

Attualità Una nuova inchiesta di Gomez e Travaglio

Nomi, profili, gesta per niente illustri dei politici italiani

di GIAN ANTONIO STELLA

Scusi, cos'è il Darfur? «Il Darfur è una moda non italiana dove noi non dovremmo avere questo, perché siamo un popolo dello stile, del buon mangiare, abituato a un certo stile di vita, invece purtroppo stiamo prendendo la velocità e così di altri Paesi... Sono cose fatte in fretta, cose velocissime, un modo di comportarsi per il mangiare».

Sbertucciato dalle *Iene* davanti a milioni di spettatori per aver confuso la regione sudanese teatro di una guerra civile col «fast-food», il forzista veneto Giuseppe Fini non ci ha fatto una malattia. Se Caligola nominò senatore un cavallo (*Incitatus*) il Pdl non avrebbe avuto problemi a ricandidare un somaro. Ai tempi in cui era il padrone delle candidature, del resto, Claudio Scajola aveva dato ai cacciatori di teste incaricati di trovare i candidati un mandato secco: conta solo la disciplina. Spiegò allora uno di questi: «Non mi importa di avere un Nobel in lista, m'importa di sapere se voterà una legge di cui non sa nulla».

Anzi, se non sanno nulla di nulla, verrebbe da dire, meglio ancora. Non è forse il somaro il simbolo stesso della docilità? Ed ecco ricandidati Lucio Barani convinto che l'Eta (basca) sia un gruppo terroristico che «agisce nel Nord dell'Irlanda» per «liberare la sua regione dall'Inghilterra». E Francesco Paolo Lucchese, che alla domanda su chi sia Nelson Mandela dice: «Il presidente sudamericano... Brasiliano. No, Sudafrica, scusi il copsus... Ha combattuto per l'apartheid, per il diritto di separazione fra bianchi e neri». E Leonardo Martinello, che non ha «mai sentito nominare» Guantánamo. E Pietro Rao, persuaso che Caino fosse figlio di Isacco e non di Adamo. E Luigi Vitali, secondo il quale l'America è stata scoperta nel 1862. E le due mitiche Pine, cioè la

rossa Pina Fasciani per la quale Joseph Ratzinger ha assunto il nome di «Giovanni Paolo VI» e la nera Pina Castiello che dissente e precisa: «Papa Bonifacio. Tranquillamente».

Se li conosci li eviti, dice il titolo del nuovo libro di Peter Gomez e Marco Travaglio.

E questo vorrebbe essere: una specie di guida per decidere chi votare e chi no. Se la legge elettorale, beninteso, fosse diversa. E si potesse davvero scegliere di lasciar fuori Tizio e premiare Caio, espellere dalla politica Sempronio o confermare Mevio. Se, insomma, la stragrande maggioranza degli eletti di domenica prossima non fosse già stata di fatto nominata dai leader dei partiti in base ai calcoli sulle probabilità di successo in questa o quella circoscrizione.

È un'inchiesta inutile, in questo senso, quella di Gomez e Travaglio. Difficile che un elettore di sinistra butti a mare il Pd perché candida Enzo Carra o Antonio Papania, condannati anni fa per «false dichiarazioni al pubblico ministero» e «abuso d'ufficio», difficile che uno di destra scarichi il Pdl perché presenta il pluri condannato Marcello Dell'Utri (dalle fatture false al concorso esterno in associazione mafiosa) o il manager della Fininvest Salvatore Sciascia, due anni e sei mesi anche in Cassazione perché reo confesso di aver corrotto un po' di finanzieri. Reato non precisamente politico.

A farla corta: ci piaccia o no, se hanno deciso di imporceli non possiamo evitarli affatto. Conoscerli, però, squarciando il velo di smemoratezza che i partiti hanno steso sul loro passato, le loro contraddizioni, il loro opportunismo, la loro ignoranza, è già qualcosa. E il libro dei due giornalisti, autori di vari volumi di successo, amati da una fetta di italiani e odiati da un'altra, è una miniera di storie, aneddoti, curiosità.

Come l'omaggio del tutto inaspettato in mezzo ai «buoni», tra Nando

Frase celebri

Scusi, che cos'è il Darfur?
«Sono cose velocissime,
una maniera di mangiare»

Dalla Chiesa e Tana De Zulueta, Franca Rame e Massimo Villone, non solo di alcuni parlamentari uscenti di destra come Angela Napoli e Giorgia Meloni, ma del forzista Carlo Vizzini, l'ex ministro socialdemocratico alle poste. Il quale è sì presente «anche nella lista degli impräsentabili, a causa di una vecchia prescrizione per un pezzo della ma-

xitangente Enimont. Ma, dopo quel brutto episodio di 18 anni fa, Vizzini s'è un po' riscattato: da anni propone, unico in Forza Italia, la cacciata dal partito di tutti i personaggi collusi o chiacchierati».

Tra le «chicche» da tener da parte, l'elenco elaborato dalla direzione del personale degli assunti al Commissariato straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania con accanto il nome del politico autore della spintarella. Lista illuminante e trasversale, a riprova che nessuno è responsabile del disastro quanto Antonio Bassolino, il più colpevole di tutti, ma certo non era da solo: Andrea Losco (ex Udeur, ora Pd) 14 as-

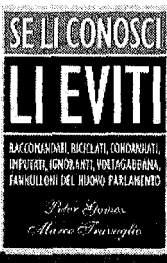
sunti, Antonio Rastrelli (An) 11, Massimo Paolucci (Ds) 11, Bassolino (Ds) 9, Antonio e Fulvio Martusciello (Fi) 6, Antonio Villari (Margherita) 6...

Per non dire delle sorprese. Chi attaccò i vescovi autori di un intervento contro l'aborto tuonando che era «l'ennesima ingerenza della gerarchia vaticana» ed equivaleva alla «denuncia unilaterale del Concordato»? Francesco Rutelli. Chi disse che Fini e Berlusconi stavano «assassinando l'economia italiana» e che il loro era «banditismo politico»? Roberto Calderoli. Chi scrisse che la cacciata di Indro Montanelli da *il Giornale* «moltiplica l'inquietudine, perché lascia capire quanto potrebbe essere forzatamente massiccio e compatto il sostegno al Cavaliere degli organi di informazione del gruppo» denunciando «lontane tentazioni da Minculpop»? Paolo Bonaiuti. Lui? Il portavoce del Cavaliere? Lui.



Gli autori

In coppia, Peter Gomez (foto in alto) e Marco Travaglio (foto qui sopra), hanno scritto numerosi libri di politica e attualità. Entrambi sono giornalisti.



**PETER GOMEZ
E MARCO
TRAVAGLIO**
**Se li conosci
li eviti**
CHIARELETTERE
PP. 576, € 14,60



Manifesti strappati in campagna elettorale su un muro di Roma (foto Ciofani)

